VOCI DI COMPIANTO E DI LODE ALLA MEMORIA DEL CAVALIERE GIULIO NARDINI...

Michele Leoni



La Notte del Sabato, 7 di questo mese, fu quì amara a una buona e operosa Famiglia: pregiudiziale all'Amministrazione patria: poco riparabile a quanti amano un carattere devoto al bene, congiunto a un ingegno senza ambizioni, e ad un cuore non mutevol nè molle.

Il Cavaliere Giulio Nardini passò in quella al Gran Secolo. Lo recarono a tanto sol poche ore di sofferimento: circostanza non certo da compiangere in Lui, ma durissima a quanti lo aveano caro; mentre che colla vista del crescente e non più domabil pericolo non ebber nemmeno il tempo di prepararsi alla rassegnazione.

Senza volerci estendere a narrar quì a minuto ciò che ragguarda ancora pri-

vatamente a un tal Uomo, ci basterà dire ch'Ei nacque in Genova nell'anno 1778 da Padre di buon nome e di molta opera sì, ma di poco avere. Avviato e cresciuto ivi a pratiche di Commercio, e per sè stesso anche a qualche studio gentile più acconcio a suo genio, verso il 1802 si ammogliò. Poscia, di fievol natura qual era, consigliato a far prova di un altro cielo, a fine di tòrsi al troppo vivo e a lui non salutifero effetto dell'aria nativa, intorno il 1805 si condusse in Parma: dove rimaso alcun tempo gradevolmente e con frutto, deliberò di fermar ivi sua stanza. E rivolto da ultimo a provvedere al futuro con procacciare a sua opera un esercizio stabile ed onorato, pigliò posto nell'Amministrazione del Governo Francese: al quale essendo poi sottentrato l'altro dell'Augusta, la cui Vita giunse qui a riva *Oggi* appunto è il terz'anno, ebbe da Essa nel 1820 la Cittadinanza. E di tal

modo procedendo Esso a mano a mano ad Uffizii di maggior momento, passò da ultimo nel 1848 a quello di *Direttore delle Contribuzioni Dirette.*

Ne' quali diversi e non facili Assunti non sapremmo dir bene se il Nardini mostrasse più avvedimento o esattezza. Certo è che il suo esempio, non breve, nè mai interrotto, torna oggi stesso ad onore di chi lo seguì. Pago del poco, e non punto industre al trarre avvantaggi, nè allo andar alto, Egli avrebbe desiderato soltanto di poter agguagliare il lavoro alla intensità del volere. Ma neppure negli anni più giovani e di maggior lena, tuttochè sempremai temperato in ogni foggia del vivere, Ei potè goder mai di una salute non dubbia e senza qualche intervallo molesto. Il che rendendo per altro maggiore il bisogno del riguardo e della quiete, gli veniva offerendo meglio frequenti le occasioni di usar della mente ad altro più. E in vero, se a ciò si ag-

giunga il non ordinario intelletto del quale fu a Lui natura benigna, si verrà a conchiudere, che ancor di buon'ora si trovava provveduto di tanto (non esclusa nemmeno la parte che riguarda alle leggi) da oltrepassare d'assai la misura delle cognizioni di cui gli era d'uopo a compier bene suo ufficio nelle materie di Amministrazione, alle quali avea data sua opera. Nè certo a chi ben lo conobbe da presso dovrà parere arrischiato il nostro avere per fermo, essere il Nardini da porre fra i ben pochi, ne' quali a una tanta esperienza e avvedutezza amministrativa si accoppiasse ancora un sì vario studio in fatto di lettere: ornamento non forse avvertito in Esso a bastanza da molti, a cagione della sua repugnanza a farne mostra.

Nè ai soli meriti dell'ingegno e dell'opera si riduce quello che gli procurò la publica estimazione, grande e continua. Lo zelo domestico, l'eguaglianza

del carattere, la riservatezza, l'onestà del costume, la moderanza, pur non mai vile, delle opinioni, la franchezza della parola sempremai mantenuta nel vero, e una certa natural dirittura di giudicio, sarebbono state assai a renderlo segnalato fuor del comune ancor per sè sole. Se non che, oltre la condizione della salute, la quale, come dicemmo, non ebbe compitamente mai buona, non andò Esso neppure immune da punture di altra forma (e di vero alcuna nobilmente non sopportabile), le quali concorsero a renderne la vita poco meno che al tutto infelice; - se pure non abbia potuto provare in se meno acerbo il pensiero del suo essere da ciò stesso renduto più prossimo all'estremo de' mali.

Perduta il Nardini la Moglie nel 1832, lasciò dopo sè quattro Figli: due maschi e due femmine: de' quali noi ci terremo a dire sol questo (e sono le sue parole medesime, sovente ripetute da Lui a noi

stessi): *viene da loro il solo bene del quale mi sia conceduto goder nella vita*

Ebbe il Nardini statura breve anzi che no: corpo di poca mole: faccia per lo più d'uomo che soffra; ben di rado serena. - Amò la compagnia de' savi e de' buoni, non punto i tumulti: nè comportò mai, se non a dispetto, quella degli sparlatori e de' soperchianti. E quanto è a variamenti riguardo a forme di Governo civile, non fu certo da dire nè freddo nè trasmodato, non avendo Esso mai nè lasciata in sè venir meno quell'onesta sollecitudine patria che vale a dar vita ad opere d'onore, nè recato un tal sentimento sì oltre da trascorrere a disorbitanze che ne guastano il fine.

In Parma, il 17 Dicembre, 1850.

Michele Leoni.

